

Blair, Miliband, Brown e il gap labour della canoa inglese

OXFORD E CAMBRIDGE, I SEDICI MINUTI DELLA BOAT RACE E UNA LETTERA DEL RETTORE CHE PUÒ DECIDERE ANCHE UN'ELEZIONE

La lettera è già partita: da Oxford a Cambridge. Gli sconfitti ai vincitori, i perdenti che chiedono la rivincita. Carta bollata e firma del rettore: la tradizione non si cancella, perché il timbro postale è il simbolo dell'umiliazione. Chi perde paga. Chi perde abbassa la testa e chiede umilmente un'altra chance: "Invitiamo l'università a una sfida di canottaggio. Gli equipaggi saranno composti da otto persone più il timoniere". Allora l'acqua, i remi, le canottiere, il blu scuro e quello chiaro, 250 mila persone sulle sponde del Tamigi e 5 milioni davanti alla tv. La stessa sfida, sempre: Ottocento. Novecento. Duemila. Il trionfo dell'Inghilterra: in un giorno mette insieme Londra, Oxford e Cambridge. Poi il fiume, il gusto della competizione e l'istruzione. Poi il pub e la birra. Poi il vizio: la giornata che finisce con l'equipaggio vincitore festeggiato fino a notte e quello sconfitto lasciato là, senza il diritto di alzare il boccale neppure per consolarsi. S'aggiorna la storia, si riavvolge la cassetta, si punta il nastro. Ieri è diventato domani: qui nessuno si lamenta del futuro arrivato di corsa. La Race s'è imbastardita? No, è sempre la gara, l'unica, l'appuntamento, l'inizio della primavera. E' globale, ora. Da vent'anni prende il meglio dei vogatori del pianeta e li paga. E va bene così: che la televisione porta soldi e imagine. Porta fama e turisti. Porta gloria. Il mito si nutre senza bisogno di cercare il passato, senza l'ossessione di salvaguardare la purezza, senza la fissazione della malinconia: tutto quello che serve c'è sul pelo dell'acqua e sotto, quando il remo affonda nel fiume e spinge i due "otto con" metro dopo metro, yard dopo yard, verso la fine. E' questo che pensano gli inglesi: la leggenda della Boat Race è in quei sedici minuti e un po', e quelli nessuno li tocca. Nella fatica, nella gioia e nell'amarezza, nell'idea di vivere una stagione della vita appesi a un giorno, anzi a una microscopica porzione di una giornata. Così prima e dopo può esserci tutto: canottieri stranieri e strapagati, compensi miliardari, tecnologia, trucchi, magie, speciali televisivi e dirette satellitari. Non cambia nulla: Oxford contro Cambridge, non c'è bisogno di nient'altro. Basta, avanza e abbonda: due pezzetti di mondo che si inseguono da sempre, che si rincorrono, si cercano, e si detestano. Due emisferi della stessa palla: come laburisti e conservatori. E allora anche qui la politica c'entra. E' sempre c'entrata. Che

Blair a Oxford non gareggiava, ma tifava per i suoi compagni. Se l'è portato dietro il tifo, senza poterlo urlare per dovere istituzionale. E' un altro legame con David Miliband, oxfordiano pure lui, fanatico della Race da sempre e per sempre. E' un altro gap di Gordon Brown, questo. Lui non può, lui non è nella gara. Né Oxford, né Cambridge, vuol dire che per quel giorno sei tagliato fuori dal tuo paese. Non ti godi vittorie, non soffri per le sconfitte. Non aspetti i riti. La lettera, per esempio. E' la formalità da rispettare della rivalità. E' l'omaggio agli inventori di questa gara che dura poco più di un quarto d'orologio, ma si prepara per un anno intero. Perché così nacque: con una busta spedita da un ateneo all'altro. Cominciò nel 1829: Charles Wordsworth, il nipote del poeta William, e Charles Merival organizzarono una gara a remi tra i due college. Il primo era un veterano di Oxford, il secondo uno studente di Cambridge. Insieme inventarono quello che sarebbe diventato il simbolo della competizione, la sintesi di un duello eterno esploso poi nel rugby col Varsity Match e nelle stanze dei rettori che continuano a scannarsi per un corso e per una cattedra, per un professore, per uno studente. Il 12 marzo 1829 Cambridge inviò una lettera a Oxford. Era la richiesta ufficiale di una sfida: due imbarcazioni di studenti si sarebbero trovate sulle acque del Tamigi per una regata. Ecco perché ancora adesso il cerimoniale vuole che i perdenti rilancino la sfida per l'anno successivo. O così o in teoria non si gareggia: oggi si sa che la prossima Race sarà il 31 maggio 2008. Lo hanno deciso già le due istituzioni e gli sponsor. Però quella busta arriva lo stesso: puntuale, il giorno dopo la gara. La prima volta vinse Oxford. Per sei anni nessuna rivincita. Nel 1836, Cambridge spedì un nuovo messaggio. Gara: vittoria agli sfidanti, vestiti con una nuova divisa azzurra. Non l'avrebbero più abbandonata, per mettere un altro piccolo mattone alla costruzione della leggenda. Perché nella Boat Race, i due equipaggi sono entrambi "Blues": così voleva la storia e così vuole ancora il futuro. E' la tonalità che può cambiare: allora la regata è tra i Light Blues di Cambridge e i Dark Blues di Oxford, più scuri. Hanno vinto ancora i chiari. Loro, quest'anno. Loro che sono in vantaggio anche nella storia: 79 a 73. Loro che negli ultimi sei anni avevano dovuto subire quattro sconfitte. Cambridge s'è ripresa

il fiume. Non tutto. Quello: quattro miglia e un quarto. Per gli inglesi è come se fosse un'unità di misura. "Quattro miglia e un quarto, come la Boat Race". Cioè da Putney a Mortlake. Sono 6 chilometri e 878 metri e se sei un canottiere vero devi remare lì, tra le onde e le curve del Tamigi: sotto i ponti, dove la corrente spinge indietro. C'è anche questo nella leggenda della regata Oxbridge: c'è da domare l'acqua che è nemica come la barca avversaria. Fino al 1844 si partiva da Westminster per arrivare a Putney. L'anno dopo il percorso venne spostato: partenza da Putney arrivo a Mortlake. La linea della partenza perfettamente parallela a quella dell'arrivo: così le due barche avrebbero compiuto lo stesso tracciato indipendentemente dalla traiettoria scelta. Nessuno si deve avvantaggiare, nessuno deve pensare che infilandosi all'interno si possa fare meno strada, come succede nell'atletica.

Il remo di Fulham

Nella Race dev'essere tutto uguale: i vogatori devono essere iscritti alle università di appartenenza. E va bene che sono atleti veri, sono olimpionici, sono professionisti, ma comunque i due college se li prendono davvero. Li fanno studiare e poi li mettono in barca. E' anche questa la piccola grandezza della gara: resta agganciata al passato senza avere paura del futuro. Fa paura solo il Tamigi, ancora. Perché è incazzato, ogni volta. E' la maledizione: per il Regno Unito, questo il giorno in cui si gareggia la Boat Race è l'inizio della primavera, però quasi sempre il cielo su Londra è grigio. Nel 1954 nevicava: Oxford vinse sotto la bufera. Quarantadue anni prima fu il vento, invece. Era il 31 marzo 1912 e i due armi affondarono poco dopo la partenza. Oppure nel 1925 e nel 1951 quando affondò l'armo di Oxford e ancora nel 1859, 1978, 1984 quando ad andare a picco fu la boat di Cambridge. Dal 1856, da quando la regata ha cadenza annuale, soltanto le due guerre mondiali hanno impedito che la primavera inglese cominciasse con centinaia di migliaia di persone sulle sponde del Tamigi per godersi la sfida. In ogni altro anno la gara c'è stata e con lei la gente. Anzi quella cresce, aumenta, si moltiplica. Sono ex oxfordiani, ex cambridgini: portano i figli sulle spalle e fanno il tifo. Chiari o scuri: l'eredità di un tono di blu si porta per tutta la vita. Non



è mai capitato che un canottiere abbia gareggiato per entrambe le università. Per il resto è capitato tutto. Per esempio, una gara finita in pareggio: accadde nel 1877, i due equipaggi arrivarono al traguardo vicinissimi l'uno all'altro. All'arrivo, il giudice John Phelps non se la sentì di rischiare troppo: "Vittoria per entrambi". La leggenda dice che Phelps si fosse addormentato per qualche istante non riuscendo a vedere chi avesse vinto davvero. La cronaca del Times dell'epoca scrisse così: "Oxford ha fatto uno sforzo dopo l'altro per recuperare lo svantaggio, mentre Cambridge ha tenuto un ritmo di quaranta colpi al minuto. Alla fine le due imbarcazioni hanno tagliato la linea del finish vicinissime. Al traguardo l'esultanza di una squadra, si è mischiata con l'esultanza dell'altra: è stato impossibile essere a conoscenza del risultato, fino a quando la barca della stampa non si è avvicinata al giudice. Il waterman John Phelps ha detto che i nasi delle due barche sono arrivati insieme. Per questo non c'è un vincitore, ma due. La gara è finita in parità". Da allora Phelps è passato alla storia come "Honest John". Ha un posto nella memoria di questa gara. Così come ce l'ha Sue Brown: nel 1981 fu la prima donna a partecipare alla gara. Timonò e portò alla vittoria la barca di Oxford. Altri tre anni e arrivò una donna anche a Cambridge: fu Henrietta Shaw. Vent'anni fa esatti un altro tassello della leggenda. Era il 1987 e per sempre sarà ricordato come l'anno dell'Oxford Mutiny: un gruppo di atleti americani dell'ateneo si rifiutarono di gareggiare quando uno dei loro compagni fu fatto scendere dalla barca. Oxford vinse comunque la sfida. La vinse e la portò anche al cinema: nel 1993 uscì "True Blue", il film dedicato alla Boat Race che racconta-

va quei giorni, quelle storie e quella vittoria incredibile. Un solo italiano ha avuto il privilegio di salire su un armo della Race: Roberto Blanda, vogatore di Oxford nel 1997. Nei due equipaggi ci sono stati campioni olimpici come Matthew Pinsent, tre medaglie d'oro ai Giochi: "E' la sfida più dura, la pressione che hai addosso durante quei 16 minuti è inimmaginabile". Inimmaginabile, perché tra Putney e Mortlake può succedere tutto. Ci si scontra, ci si controlla, ci si marca. Però si pensa ad andare forte, sempre più forte. E si prega, anche. Di vincere e di resistere alla forza del Tamigi che potrebbe spezzare un remo o farlo scivolare dalle mani dei canottieri. Per questo la mattina della gara, i due equipaggi pregano ognuno in una chiesa di Londra: "Dio, ti scongiuro, fa' che non si spezzino i remi". Accade. Nel 2001 successe a Colin Swainson di Cambridge: perse un remo vicino alla sponda di Fulham. Continuò a vogare con un solo braccio a ritmo alternato: i light blues vinsero lo stesso. L'anno dopo, un suo compagno, Sebastian Mayer, crollò invece durante la gara per lo sforzo eccessivo. L'anno dopo ancora l'arrivo più ravvicinato dell'ultimo secolo: trenta centimetri davanti Oxford, dopo una gara tiratissima. Le barche vicine, attaccate, con lo stesso ritmo. Uno-due, uno-due: David Liviston sulla barca vincente di Oxford; James Liviston sulla barca sconfitta di Cambridge: fratelli nemici. Trenta centimetri: due università, due modi di pensare, due stili, due famiglie. Per il canottaggio sarà ricordata come una battaglia titanica. Per l'Inghilterra sarà una delle tante Boat Race. Diverse, ma sono tutte uguali: sono la storia.